

Sul Bollettino Telematico dell'Arte

SARA ESPOSTI CI PARLA DI "PALESTRINA NEL QUATTROCENTO"

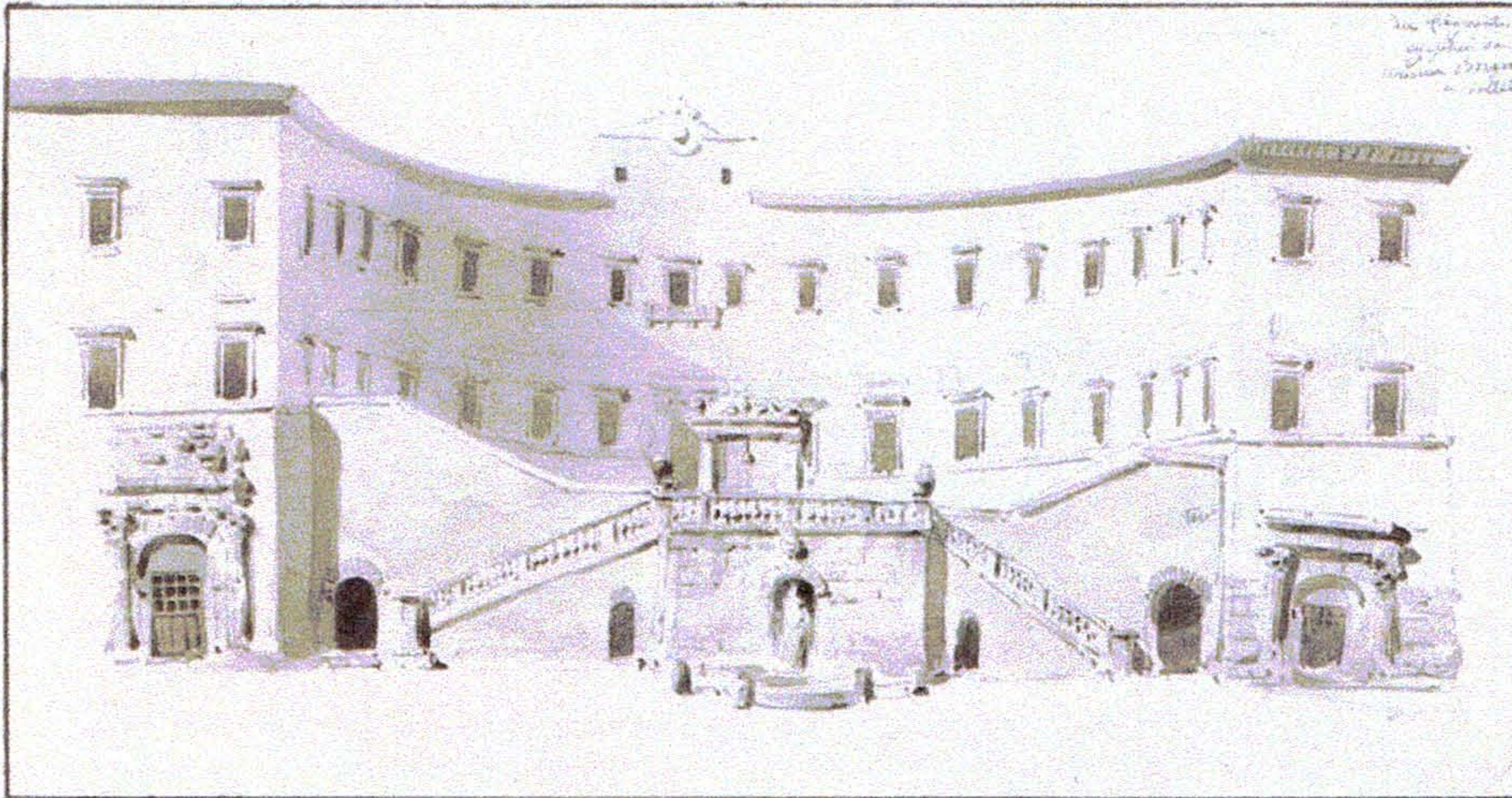
Sul *Bollettino Telematico dell'Arte* del 15 agosto c.a., n° 687, si può leggere un articolo di Sara Esposti dal titolo "Palestrina nel Quattrocento. Riflessi dell'articolata cultura di un'epoca".

Nella prima parte dell'articolo, Esposti si occupa del palazzo baronale di Palestrina ripercorrendone brevemente le vicende storiche, dai Colonna ai Barberini. Nel 970 papa Giovanni XII concesse il feudo prenestino ad una senatrice romana di nome Stefania, la cui nipote andrà in sposa a Pietro Colonna. E' molto probabile che già la stessa Stefania e poi suo figlio Benedetto intrapresero la costruzione del palazzo baronale sui ruderi della parte superiore del tempio della Fortuna Primi-genia, "adattandolo ad abitazione-fortilizio grazie alla sua posizione strategica e alle massicce strutture romane residue".

Nel 1298 Palestrina subì una prima distruzione da parte di Bonifacio VIII; ricostruita, la città ed il palazzo subirono una seconda e ancor più grave distruzione nel 1436 ad opera delle truppe del cardinal Vitelleschi: la città fu completamente rasa al suolo. Fu Stefano Colonna, tra il 1440 e il 1482, a riedificare la città ed il palazzo, come attesta un'epigrafe in Castel san Pietro. Francesco Colonna nel 1493 terminò i lavori di ricostruzione del palazzo, come attesta l'iscrizione sul portale d'ingresso.

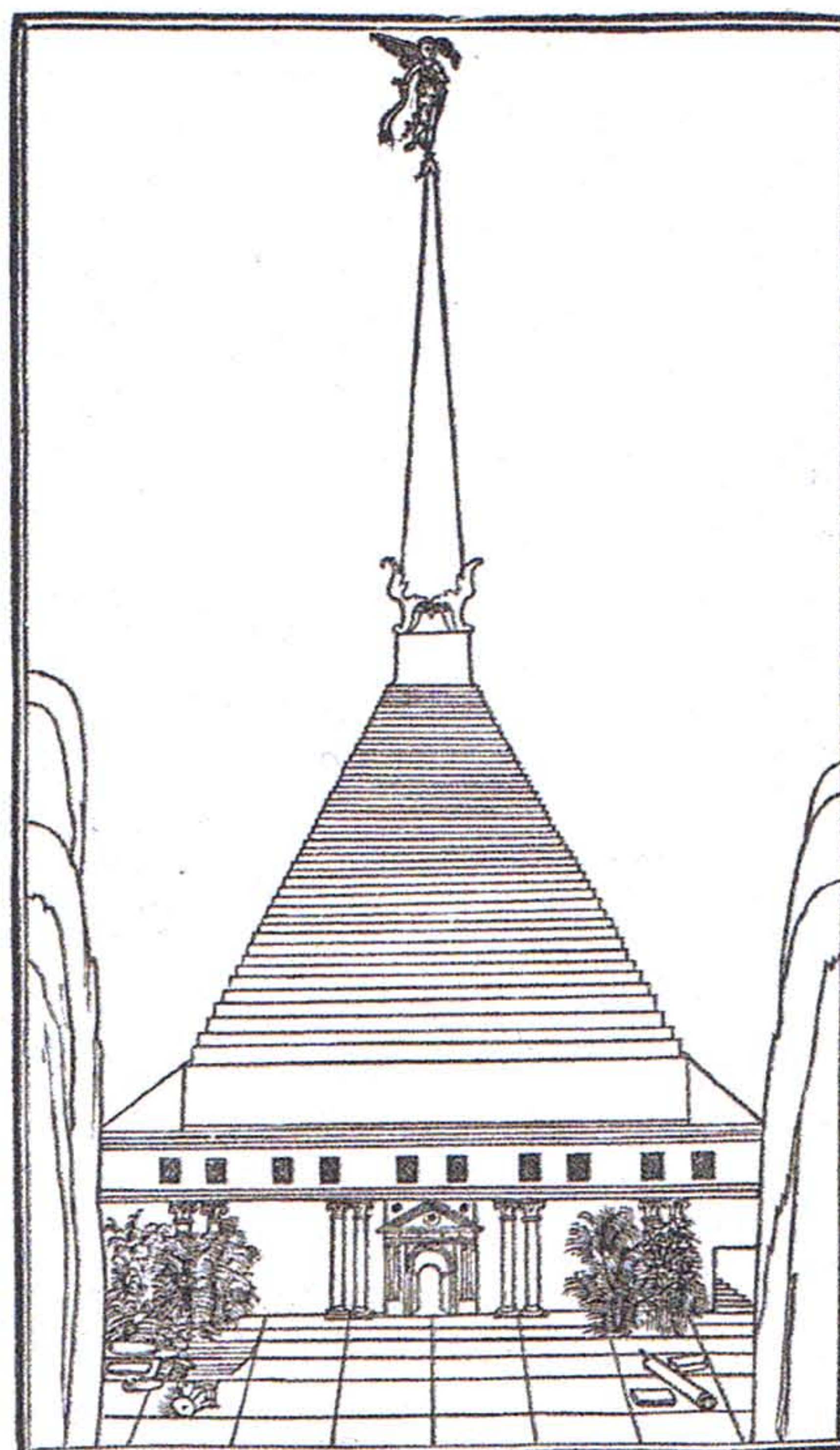
«I committenti Stefano e Francesco Colonna restaurarono il palazzo – scrive Sara Esposti - restaurarono il loro palazzo secondo un motivo conduttore che troverà grande riscontro nel periodo successivo: adattare la dimora all'antica pianta, con il palese obiettivo di conservare ampiamente l'individualità monumentale delle strutture del passato, anche con le variazioni che hanno subito nel corso del tempo. I restauri quattrocenteschi del palazzo baronale vengono condotti in base ad un principio di consapevole ed intenzionale sintesi di An-

tico e Moderno: il monumento prenestino diventa, sotto questo aspetto, un prodotto della 'Rinascita' in senso pieno».



1790 - Charles Percier

La sensibilità architettonica dimostrata dall'architetto del palazzo nel rispettare gli elementi antichi si sposa bene, per Maurizio Calvesi, con la poetica dell'*Hypnerotomachia Poliphili*. Nel romanzo sono descritte strutture architettoniche che si rifanno alla concezione di Leon Battista Alberti. La presenza dell'Alberti a Palestrina nel 1450 è attestata dal Petrini e quindi è



Hypnerotomachia Poliphili - Il tempio

ipotizzabile un suo ruolo rilevante nella definizione di un programma globale di intervento sul restauro del palazzo. Il processo di riappropriazione dell'Antico, secondo Esposti, vuole proprio sottolineare un legame inscindibile con le nobili origini della casata. La presenza costante di riferimenti nell'*Hypnerotomachia* ai principi albertiani dimostra la conoscenza del Colonna delle teorie dell'architetto. E, nella seconda parte dell'articolo ("L'Architettura del Polifilo e Palestrina: corrispondenze

non evidenti tra sogno e realtà"), l'autrice si occupa proprio delle interpretazioni delle costruzioni architettoniche rappresentate nelle incisioni dell'*Hypnerotomachia*. «Esse – scrive – pur presentandosi come monumenti e figurazioni appartenenti ad un contesto onirico-fantastico ed allegorico, apparentemente privi di riscontri con precise realtà archeologiche, mostrano ad un'attenta analisi una, sia pur parziale, aderenza alla realtà del grande tempio prenestino della Fortuna».

L'ultima parte dell'articolo è dedicata alla biografia di Francesco Colonna ed alla sua fitta rete di relazioni culturali. Gli studi di Calvesi e Danesi Squarzina hanno contribuito a dare un profilo completo del principe di Palestrina e, soprattutto, ad evidenziare la poliedricità della sua figura in relazione ad eventi e personaggi della Roma del Quattrocento.

Ulteriori ricerche condotte dalla Esposti le hanno permesso di scoprire due nuovi documenti nell'archivio Colonna conservato nella Biblioteca di S.Scolastica a Subiaco: una copia della bolla di Paolo II che conferisce a Giovanni Colonna la dignità di protonotario apostolico nel 1468, la bolla di Innocenzo VIII che conferisce al card. Giovanni Colonna in commenda il monastero camaldolese di S.Elena in Camerino nel 1484.

Angelo Pinci

www.angelopinci.it